

PREFAZIONE

Il discorso proposto in questo libro non è frutto soltanto di elaborazione recente: è venuto sviluppandosi attraverso una esperienza ormai più che venticinquennale, maturata prima nella CGIL, poi nella Commissione Lavoro della Camera, di cui ho fatto parte nell'VIII legislatura come deputato del PCI, infine nel lavoro universitario e in quello di avvocato.

Della mia ricerca e riflessione critica sulla ragion d'essere e gli effetti del diritto del lavoro ho scritto più volte negli anni passati. Ne ho scritto prima negli anni del lavoro sindacale e parlamentare, sperimentando il conflitto tra il ruolo dello studioso, che deve dire solo ciò che sa e di cui è ben convinto, e il ruolo del politico, che deve dire solo ciò su cui può raccogliere il consenso immediato dei propri interlocutori (in quegli anni fui cattivo politico: il consenso su quanto andavo sostenendo avrebbe incominciato a maturare soltanto un decennio più tardi). Poi ne ho scritto negli anni del lavoro universitario, ma soltanto per gli "addetti ai lavori" e in riferimento a singoli capitoli del tema generale.

In questo libro ho cercato di "mettere insieme i pezzi": non soltanto nel senso del dare coerenza a un discorso articolato su aspetti diversi della materia, ma anche nel senso del fondere in un unico discorso il risultato di una ricerca intellettualmente onesta e una proposta politicamente praticabile, cioè capace di raccogliere il consenso qui e oggi, soprattutto all'interno del movimento sindacale. Il libro non si rivolge pertanto solo agli esperti dei problemi del lavoro, ma al pubblico assai più vasto di tutti coloro che con quei problemi hanno quotidianamente a che fare, o vorrebbero poter avere a che fare, nel mercato o nel luogo di lavoro: ad essi propongo un discorso in cui confluiscono, insieme a cose scritte in precedenza - che ho cercato di sfrondare delle pesantezze accademiche e riscrivere in linguaggio meno tecnico -, le idee maturate negli ultimi anni nella ricerca e nella discussione con numerosi interlocutori.

Su queste idee ho avuto la fortuna di poter discutere con i sindacalisti di CGIL, CISL e UIL nei tanti convegni, seminari e corsi di formazione ai quali essi hanno continuato a invitarmi nonostante i dissensi, senza mai opporre alle mie idee rifiuti pregiudiziali e anzi sovente aiutandomi ad affinarle; con i responsabili del personale di tante aziende: in particolare con quelli che, per iniziativa e con il coordinamento di Piero Baroncini, per due anni si sono sobbarcati di vagliare analiticamente con grande pazienza e attenzione le mie proposte; con i laureandi della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università statale di Milano impegnati nel seminario annuale organizzato per loro su questi temi, giunto ormai alla sua sesta edizione; con i giuslavoristi più interessati al confronto e incontro fra diritto ed economia del lavoro; e soprattutto con i colleghi della stessa mia Facoltà, che, di volta in volta consentendo o dissentendo, hanno seguito da presso la stesura di queste pagine, aiutandomi con critiche, indicazioni bibliografiche e consigli preziosi: Daniele Checchi, Marino Regini, Paolo Santi, e in modo particolare Guido Baglioni e Michele Salvati, cui dovrei un ringraziamento speciale per l'attenzione straordinaria che mi hanno dedicato, se non fosse che nelle prefazioni dei libri solitamente il ringraziamento agli amici studiosi è utilizzato per chiamarli a garanzia della bontà di quello che si è scritto. Ciò che qui non voglio fare.

Nulla mi trattiene, invece, dal rivolgere un ringraziamento specialissimo a mio fratello Andrea, che, pur non sempre condividendo quanto venivo elaborando, mi ha costantemente fornito il contributo massiccio e insostituibile della ricerca di dati, nonché della segnalazione e decrittazione degli scritti più recenti di economia del lavoro, e mi ha dedicato lunghe ore di discussione, per lo più notturne o festive, aiutandomi a capire perché giuristi ed economisti solitamente si capiscono così poco tra loro. E a Simonetta e Costanza che ci hanno sopportati durante quelle ore.

Milano, luglio 1996

P. I.